



## Gli atti del convegno Cei

# Che cosa cambia per l'uomo se Dio esiste oppure no

■ ■ ■ MARCO RESPINTI

■ ■ ■ Il nostro è un tempo spaesato, cioè senza bussola, timone, sestante o stella polare, quindi senza contesto, e talora pure senza testo, insomma senza quadro. Un non-paesaggio con figure, ma soprattutto figure e figuracce, dove a non avere più diritto di cittadinanza è il senso comune, quella esperienza elementare dell'umano che è l'abc della grammatica esistenziale, della fiducia a quanto comunque esiste prima ancora che noi uomini lo vogliamo e che ci circonda tutti prima ancora che noi siamo. È da qui che prende l'abbrivio **Sergio Belardinelli**, docente di Sociologia dei processi culturali nell'Università di Bologna nella sede di Forlì, ma soprattutto coordinatore scientifico del convegno internazionale organizzato dal "Comitato per il progetto culturale" della Conferenza Episcopale Italiana a Roma tra il 10 e il 12 dicembre, firmando la presentazione al volume ***Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto*** (Cantagalli, pp. 240, euro 15,5), che di quel simposio, omonimo, raccoglie finalmente gli atti.

Nel caos grave e generale (e talvolta però anche colpevole), che tutto oggi inghiotte occorre infatti - questo il senso e il tratto comune degli'interventi raccolti nel libro - re-imparare la lingua madre, vale a dire tornare, dopo la dimenticanza, l'estraniamento e l'esilio volontario, a dire "io" e "tu", "mondo" e "realtà", "verità" e "Dio". È dunque, «nostra intenzione», scrive Belardinelli, «riproporre all'attenzione di tutti, credenti e non credenti, il caso serio di Dio». Per l'epoca seria in cui vivia-

mo è una scelta urgente. E pure nobilmente fredda, laica, oggettiva, persino a rischio di benedetta banalità. Ovvio, infatti, che se Dio esiste o se Dio non esiste il mondo intero cambia, ma soprattutto che l'universo non è più lo stesso, al di là dell'esistenza in quanto tale di Dio (giacché essa resta sempre quella che è, oltre le opinioni, talora piccole, dell'uomo); evidente, insomma, che le cose non sono identiche se l'essere umano con quella esistenza fa i conti o meno. Per ciò convegno e libro s'interrogano e ricercano *an Deus sit*, scommettendo, una volta tanto, in positivo: e se Dio esistesse?

L'indagine, che affida le conclusioni a mons. Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, spazia quindi dal "Dio della fede e del-

la filosofia" (con lo storico contemporaneista Andrea Riccardi, il cardinale Camillo Ruini, presidente del Comitato per il progetto culturale della Cei, e il filosofo tedesco Robert Spaemann) al "Dio della cultura e della bellezza" (con il rettore dell'università Cattolica Lorenzo Ornaghi, il Patriarca di Venezia cardinale Angelo Scola Patriarca, presidente della Commissione Episcopale Teologica, il filosofo inglese Roger Scruton, monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, e lo storico dell'arte Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani). Quindi, spingendosi ancora più in là, l'investigazione prosegue nel rapporto tra "Dio e le religioni" (con il filosofo morale della Cattolica di Milano Fran-

cesco Botturi, Rémi Brauge, docente di Filosofia araba alla Sorbona, e Massimo Cacciari, fondatore della Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Cesano Maderno, in provincia di Milano) e dialogando fra "Dio e le scienze" (con il fisico medico Ugo Amaldi, dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, il padre gesuita George V. Coyne, già direttore della Specola Vaticana, il matematico e biologo di Harvard Martin Nowak, nonché il filosofo Peter van Inwagen, presidente della Divisione centrale della "American Philosophical Association").

Al messaggio di saluto di Papa Benedetto XVI che ricorda: «La questione di Dio è centrale anche per la nostra epoca, nella quale spesso si tende a ridurre l'uomo ad una sola dimensione, quella "orizzontale", ritenendo irrilevante per la sua vita l'apertura al Trascendente», risponde del resto con lucidità il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei: «In un mondo fatto incerto e quasi scettico dal diffondersi della sindrome relativistica, in cui la passione e la stima per le grandi questioni paiono assopite, in cui la ragione strumentale e pragmatica sembra farla da padrona, ogni discorso su realtà certe, assolute e trascendenti, rischia di essere respinto, inesorabilmente, nel recinto circoscritto dell'opinabile soggettivo».

Relativismo contemporaneo che tutto sugge e diluisce? Ecco, qui c'è pane buono e abbondante per chi ha denti ma soprattutto fame. E appunto: chi oggi, sempre non sente il languore di Dio?